

# Polemiche d'Arte

13 aprile 1918  
IDEA NAZIONALE  
in tempo di guerra

In questo benedetto paese d'Italia, c'è tale una smania d'individualità e tale una vanità di parlare che ciascuno vuol dire la sua in ogni questione e su ogni argomento.

Così non c'è caffè senza il solito gruppo di vecchi funzionari a riposo che discutano di guerra e l'immane pretenzioso in occhiali che dica ad alta voce: — S'io fossi Cadorna! — non c'è luogo di chiacchiera ove i soliti studenti ginnasiali non vogliano prendere alle spalle il nemico almeno due volte al giorno. E poi in istrada frasi gelate in aria, per dirla col Balzac, se ne colgono a bizzeffe. Tutti hanno informazioni speciali, *sicurissime*, e un proprio piano semplice, tanto semplice che — non capisco come queste cose non debbano entrare nella testa dei nostri uomini di governo. E giù scrollatine di spalle, sorrisetti amari, mani sugli occhi, sospiri.

Dio mio! per uno che voglia farci caso, che dilagare di competenze e quanta gente da scegliere al governo della cosa pubblica!

Non è certo questo terribile momento storico il più adatto a incoraggiare gli artisti e a discutere d'Arte. Ecco perchè l'Esposizione-bottega (paesaggio lire mille, ritratto mille e due, animali, cm. 30x40, cento lire) se è condannabile anche in tempo di pace perchè ~~creatrice di confusionismo fra mesticianti e artisti è ancora più condannabile di questi tempi.~~

Dopo tanto sonno politico, spirituale, artistico, ecco l'Italia in guerra con tutte le sue energie e con un domani pieno di gravi responsabilità di fronte al suo passato. E' dunque necessario finirla con il piccolo commercio dell'arte per il forestiero, e cercare di metterci al passo con gli altri popoli nella ricerca e nella scoperta delle moderne sensibilità artistiche. Ma per arrivare degnamente a questo, bisogna con spirito ardito e religioso, che gli artisti lavorino sicuri della propria libertà, aiutati e non intralciati nel cammino delle esperienze e nei tentativi di rinnovamento, dal pubblico purtroppo ancora tanto lontano da una qualsiasi competenza.

Proprio di questi giorni s'è accesa nei giornali cittadini una polemica a proposito dell'Esposizione della Società degli Amatori e Cultori delle Belle Arti. Noi abbiamo già detta in proposito la nostra opinione, su queste colonne e non vogliamo ripeterci, ma ci sembra doveroso per quello che abbiamo affermato prima, occuparci della discussione. non per le affermazioni che i singoli scrittori fanno, nè per la fede artistica ch'essi inalberano, ma per stabilire una volta per sempre di quale utilità per l'arte italiana siano le lettere inviate all'illustre signor direttore, di questi signori.

Come delle cose politiche e militari non c'è lustrascarpe che non se ne intenda, così nelle questioni d'Arte non c'è persona che abbia speso venti soldi

(prevenivati per la sua cultura artistica annuale) che non voglia godersi appieno nel distribuire a destra e a manca il proprio giudizio sicuro e inappellabile.

— Quant'è carino, guarda, quel cane; e quella nuvoletta rosea nel cielo celestino, quanta poesia!

— E questo mascalzone che ha dipinto mezza faccia rossa e mezza verde? Farabutto! Futurista! A chi la vuol dare a bere...

E il buon borghese (che ha speso venti soldi) si crede in diritto di scrivere lettere ai giornali ogni volta che qualche artista la rompe con la tradizione dell'arte da calendari e dell'acquarello della Trinità dei Monti, della ciociaretta e il Colosseo, dell'olandese in cuffia e panier, del quadro social-riformista o del nudo provocante in calze trasparenti.

Tre anni fa, quando la pace lasciava più spazio nelle colonne dei quotidiani, avvenne nel buon pubblico e nella coltissima schiera dei critici dell'urbe una mezza rivoluzione perchè la «Secessione» organizzò una saletta di quadri degli impressionisti francesi, cose vecchie già di mezzo secolo, e certi «pesci rossi» di Henri Matisse che erano una semplice esercitazione di virilità coloristica ormai oltrepassata dallo stesso Matisse. L'anno dopo alcune altre opere di moderna, relativamente moderna pittura francese, fecero nascere altro scandalo e persino un illustre critico che ha anche qualche autorità nella Galleria d'Arte Moderna (1) in un articolo intitolato «L'Arte di Avanguardia» se la prendeva violentemente con Paul Cézanne perchè mandava imprudentemente i suoi acquarelli a Roma invece di tenerseli nello studio. E Cézanne (peccato) era morto da un pezzo!

Quest'anno c'è meno spazio nei giornali per la gazzarra dell'incompetenza ma qualcuno assolutamente, lasciando da parte per un momento Cadorna e i cannoni, ha voluto urlare il proprio biasimo a proposito dell'esposizione personale del pittore Ferrazzi. Noi abbiamo, ripeto, già detta la nostra opinione, non del tutto favorevole certo (anzi!) ma abbiamo discusso seriamente, come si conviene davanti le opere d'arte rimanendo nel puro campo del giudizio pittorico.

Ma c'è stato un tale medico dalle stesse idee del critico del *Giornale d'Italia*, così dice nella firma, che ha voluto darci il suo parere psichiatrico alla maniera positivista Lombroso-Ferriana, ed ha proposto anche il modo di opporci in massa, perchè il male non dilaghi in epidemia e ciò per quella dignità e gloria dell'arte, ecc., ecc.

C'è stato anche qualche altro che non ci ha detta la sua professione, ma che non è pittore di certo, che ha interloquito parlando di *matematica*, di *teoremi* e di non so quante altre cose appartenenti al regno della scienza pura e della *speculazione filosofica*. Ed anche un letterato, a difesa questo del confratello artista, ha voluto parlare con pretesa d'intendersene. *Ficoz*

La verità è che si dovrebbe educare

il pubblico ad essere modesto e a non intrigersi in cose che non capisce. Così come di tutto quello che nello Stato è forza politica bisogna a tempo saper tacere, di tutto quello che nello Stato è volontà di superamento artistico e spirituale bisogna lasciare agli intenditori la cura del dibattito.

Dimenticare le pretenzioni che ci derivano da una storia per il passato grandissima, è opera patriottica, perchè pretendere di essere ancora superiori agli altri popoli, per il solo fatto di esserlo stato altre volte, è dormire e cullarsi vanamente nelle illusioni più grottesche.

Anche perchè non si creino malintesi. Infatti al pubblico brontolone, e maldisposto, e mancante delle più elementari nozioni di giudizio critico, l'artista risponde con violenze esagerate e audaci. Davanti all'opera amata, ammirata di un artista, grande nel concetto del giovane studioso, tutta una folla di impiegate, di bottegai, di pseudo-intellettuale appartenenti a tutte le classi sociali, ride a crepapelle. E' giusto allora che il risentimento doloroso dell'artista, prodotto dalla superficiale e ingiusta valutazione di quello che egli ha di più caro al mondo, lo conduca talvolta alle più incredibili affermazioni. Ricordiamo d'aver detto sul muso rotondo di uno sbuffante signore (avvocato) che Matisse era centomila volte superiore a Michelangelo, e state pur certi che in quel momento difendevamo soprattutto Michelangelo dalla borghese interpretazione dell'Arte.

Così cresce la confusione e si innalzano piramidi di inutili lodi e si dispensano inutili disprezzi; e quello che nel giudizio degli artisti interessa per relatività di ambiente e di ricerca diviene, per colpa del pubblico ciarlante e irrispettoso, di una importanza eccessiva e ridicola. Ecco ciò che ci si guadagna.

(1) *tip. Tozzini* C. E. Oppo.

Messaggero  
23-3-916

...a, senza dare adito a speranze di un qualsiasi progresso che li possa condurre più facilmente a quella spirituale comunione che tanto è necessaria per far apprezzare il proprio valore e la propria sentimentalità.

La scultura — l'eterna cenerentola delle esposizioni — non brilla certamente per concezione e per originalità.

Una bella manifestazione artistica che merita l'attenzione del pubblico è quella che si è proposto di fare il Ferrazzi.

L'artista valoroso ha confinato le sue tele polcrome in una saletta, tutta parata di bianco, timidamente nascosta in fondo all'esposizione.

Il giovane pensionato si è raccolto con le sue impressioni pittoriche in un angolo recondito, quasi sentisse la necessità di tenersi appartato da tutto e da tutti.

Egli è qui un solitario, un ingegno impiegato allo studio della materia, che vuol disciplinare la propria psiche, che vuole impiegare con saggezza distributiva il sentimento derivante da ogni immediata sensazione.

Questi studi sono sinceri, sono necessa-

ri per un artista che vuol completare la propria arte, allo scopo di farle seguire un indirizzo spontaneo e personale, ma è opportuno dirlo, essi sono troppo intimi perchè possano essere totalmente compresi.